

La Torre di Portixedda: alla ricerca dei vasi dei figoli

Adriana Scarpa



La torre di “*Portixedda*” stava a guardia di uno degli ingressi aperti nella cinta di mura che il giudice Mariano II d’Arborèa eresse, nell’ultimo decennio del secolo XIII, come difesa del nucleo centrale della città di Oristano.

La porta in questione, con funzione di ingresso secondario e perciò di dimensioni nettamente inferiori rispetto alle due entrate principali di “*Port’a mari*” e “*Port’e ponti*”, era posta ad oriente, nell’angolo in cui la cortina di nord-est si univa con quella di sud-est, tra le attuali via Mazzini e via Solferino, e collegava la città con l’entroterra aperta verso Sili sul borgo detto de “*sa Maddalena*”.

L’indagine archeologica, svoltasi nell’area della torre tra il 1992 e il 1994, ha consentito di distinguere due differenti fasi edilizie: quella della torre a pianta quadrata di epoca giudicale e quella del torrione a base circolare, ad esso sovrapposto, di età post-giudicale.

All’interno di quest’ultimo, a causa di esigenze difensive, fu necessario effettuare un riempimento che consentisse di innalzare il piano d’uso corrispondente all’attuale quota di 3,60 mt.

Tale riempimento fu costituito da materiale vario di risulta, proveniente, assai verosimilmente, da vicine discariche: mattoni, scaglie di arenaria, residui me-

tallici, alcune monete e i frammenti di terracotta.

Le classi ceramiche ritrovate sono fondamentale testimonianza di importanti correnti di traffico e scambi commerciali tra la città di Eleonora e il resto del Mediterraneo e, allo stesso tempo, portano conferma del prestigio delle produzioni locali, coprendo un’ampia forbice cronologica che va dal periodo giudicale sino al XIX secolo.

Le tipologie ceramiche prodotte dai figoli di Oristano sono rappresentate da:

- ceramiche ingobbiate e invetriate semplici
- ceramiche con decorazione graffita sottovetrina
- ceramiche con decorazione ad ingobbio sottovetrina detta “slip ware”

Accanto a tali produzioni si trovano le importazioni di:

- maiolica decorata toscana
- ceramica con decorazione graffita sottovetrina policroma ligure
- ceramica con decorazione “marmorizzata” ligure
- ceramica con decorazione detta “taches noir” albisolese



14

Le ceramiche tipo Pula

Francesca Porcella



15

Le **29 ciotole** del Fondo Pula costituiscono un gruppo omogeneo per forma (profilo emisferico con piede ad anello) e decorazione (maiolica bianca decorata in blu cobalto e lustro metallico con l'utilizzo della tecnica a risparmio), e sono riconducibili ad una medesima fabbrica di tradizione *mudejar*, che utilizza un repertorio figurativo astratto, di tipo geometrico e vegetale stilizzato, combinato con rari motivi zoomorfi (il pesce) e pseudoepigrafici.

Esse hanno dato il nome ad una classe di ceramiche valenzane note in tutta Europa e in varie località del bacino mediterraneo come **Tipo Pula**, la cui durata

abbraccia quasi un secolo (prima metà XIV- prima metà XV secolo).

La presenza così precoce nell'Isola di queste ceramiche è da collegare con gli interessi commerciali della famiglia Boyl, ambasciatori della Corona d'Aragona e signori di Manises (il centro manifatturiero di Valenza produttore di ceramiche a lustro), che facilitarono l'esportazione di questi prodotti.

Le ciotole, nate ad uso da mensa, per il particolare prestigio e valore decorativo furono utilizzate anche per ornare le pareti, come si ricava dalla presenza del foro sul piede.

23



16

Le ceramiche del fondo Pula

Francesca Porcella



17

Documento significativo della prima penetrazione catalano-aragonese nell'isola è il cosiddetto Fondo Pula, un gruppo di ceramiche, per lo più di provenienza iberica, e alcuni vetri che hanno reso rinomata la Pinacoteca di Cagliari.

Il rinvenimento avvenne ad opera di Filippo Nissardi nel 1896, in occasione di alcuni lavori di ampliamento di un vicolo che conduceva al Monte Granatico nell'abitato di Pula (Cagliari).

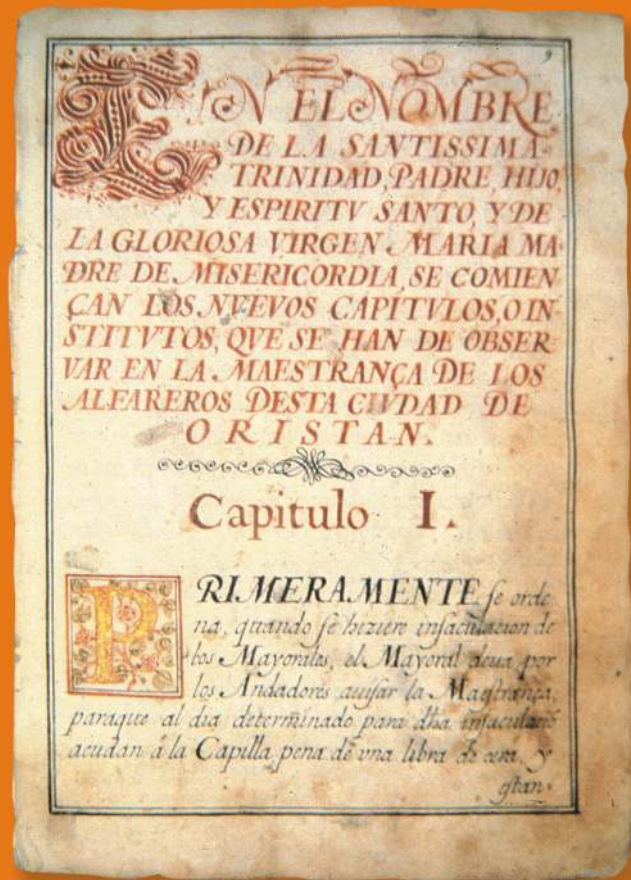
I reperti erano stati collocati entro una fossa rivestita in lastre di pietra, probabilmente un nascondiglio per preservare il "tesoro" da eventuali incur-

sioni piratesche, che provocarono ripetuti spopolamenti dell'abitato.

Il materiale, pressoché integro, venne custodito nel Museo Nazionale di Cagliari, per passare poi alla Pinacoteca della Soprintendenza ai Monumenti.

Studiato a più riprese da esponenti anglosassoni, spagnoli e italiani, il Fondo Pula è oggi concordemente assegnato a quattro diverse aree di produzione (iberica, siciliana, pisano-ligure e sarda) e cronologicamente omogeneo (primo terzo del XIV secolo).

25



Il Gremio dei Figoli di Oristano

Raimondo Zucca

Gremio è un termine spagnolo che vuol dire “corporazione di mestiere”. In Oristano l’introduzione di tali corporazioni data al periodo aragonese (1410-1479) e la loro diffusione all’epoca spagnola (1479-1720). La decadenza si ebbe in età sabauda fino alla soppressione dei Gremi con legge del 1864 del Parlamento del neonato Regno d’Italia.

Se possediamo lo Statuto del gremio dei figoli di Oristano solo nella versione del 1692, approvata nel 1693, non è da credere che l’organizzazione gremiale rimontasse solamente al tardo secolo XVII. Infatti in un libro di conti delle monache di Santa Chiara d’Oristano, risalente al tardo Quattrocento incontriamo il primo *congiolargius* noto della città, Antio-go Siddi. Nel Cinquecento compare nei documenti *su brugu de is coniolargios* (il sobborgo dei figoli), incentrato sull’odierna via Figoli, denominata in origine *s’arruga’e is congiolargios*.

Oristano tra Medioevo e età moderna era divisa in due ambiti: *su pottu* (ossia la città murata, incentrata sulla cattedrale, il palazzo regio, il castello, chiese e conventi), e *su brugu* (i sobborghi che si localizzavano ad arco di cerchio a nord ovest, a nord e a nord est della città murata).

In una descrizione della città del 1580, i sobborghi sono in numero di cinque, uno dei quali è il *suburbiolum Figulorum*, il sobborgo dei Figoli.



Il Gremio dei Figoli di Oristano



20

Si tratta dell'unico caso di un borgo di una città sarda denominato dal mestiere dei figoli, a segnare, con certezza, il primato di cui godeva Oristano nell'arte della ceramica.

Lo statuto dei figoli è redatto in castigliano ed è intitolato: Libro de los Capítulos que ha de observar la Maestrança de los Alfareros de este Ciudad de Oristan. Hecho el año 1692.

I figoli di Oristano si pongono sotto il patronato della SS. Trinità e della Vergine della Misericordia, il cui oratorio elessero a proprio edificio di culto.

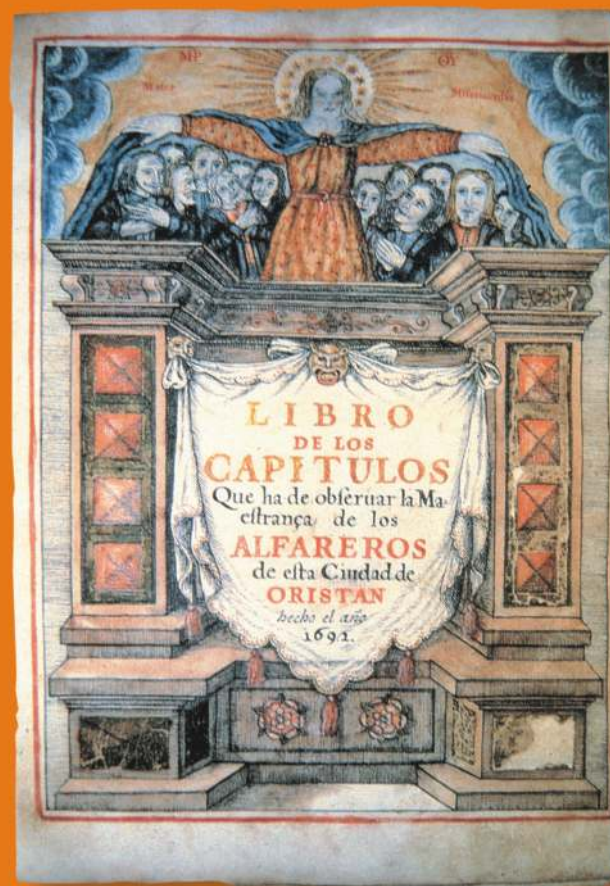
Nell'Ottocento, pur seguitando a celebrare solennemente la Festa della SS. Trinità, si individuò come chiesa propria quella di Sant'Efisio dei Borghi.

Non casualmente, un figolo di Oristano plasmò nel primo Novecento una splendida brocca pintada (anfora a quattro anse, a decorazione plastica) sormontata da Sant'Efisio, il cui modello era la statua settecentesca del Lonis del Sant'Efisio cagliaritano.

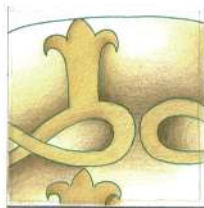
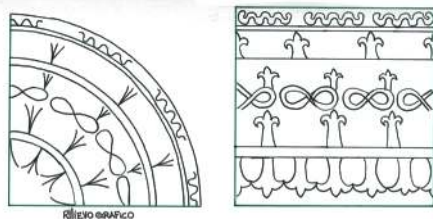
Dopo lo scioglimento per legge dei Gremi, i figoli di Oristano si trasformarono in Società della SS. Trinità, dando poi luogo, nel 1953, ad una Cooperativa della SS. Trinità, scioltasi definitivamente nel 1963.

Ad onta di ciò, l'antico mestiere continua attraverso i figli degli ultimi figoli della società e della cooperativa, e si apre ad un respiro europeo con la consacrazione di Oristano tra le Città della Ceramica d'Italia.

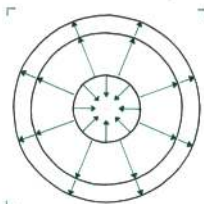
28



21



PARTIGLIARI



Strexii de terra: i materiali oristanesi di Tramatzà

Francesca Porcella

Il nucleo di ceramiche recuperate nell'estate 1997 in un pozzo presso la chiesa di Santa Maria Maddalena di Tramatzà, costituiva la sezione dei materiali storici della mostra *Strexii de terra, produzioni di area oristanese nei secoli XVI-XVII*, realizzata a Tramatzà nell'aprile 2001.

Il fondo è costituito in massima parte di materiali riconducibili ad ambito locale, in associazione a qualche raro reperto di provenienza extrainsulare, che permette di datare il riempimento del pozzo entro

l'ultimo quarto del XVI secolo. Tra le produzioni d'importazione si segnalano lustri metallici di area barcellonese, maioliche liguri a smalto berettino, e policrome di Montelupo Fiorentino.

Le ceramiche di produzione locale sono inquadrabili all'interno di tre classi fondamentali: ceramica depurata priva di rivestimento, ceramica invetriata, ceramica ingobbata e invetriata.

Nel loro complesso questi materiali consentono di ricostruire per la Sardegna un repertorio pressoché





24

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzà



25

completo di forme, sia aperte che chiuse. Alcune sono destinate alla mensa (ciotole, tazze, piatti e piattelli di svariato profilo, boccali), altre alla preparazione dei cibi (catini troncoconici) o alla loro cottura (tegame con beccuccio versatoio), altri recipienti alla conservazione di derrate solide (anforette a collo largo), liquide (anforette a collo stretto) o se-

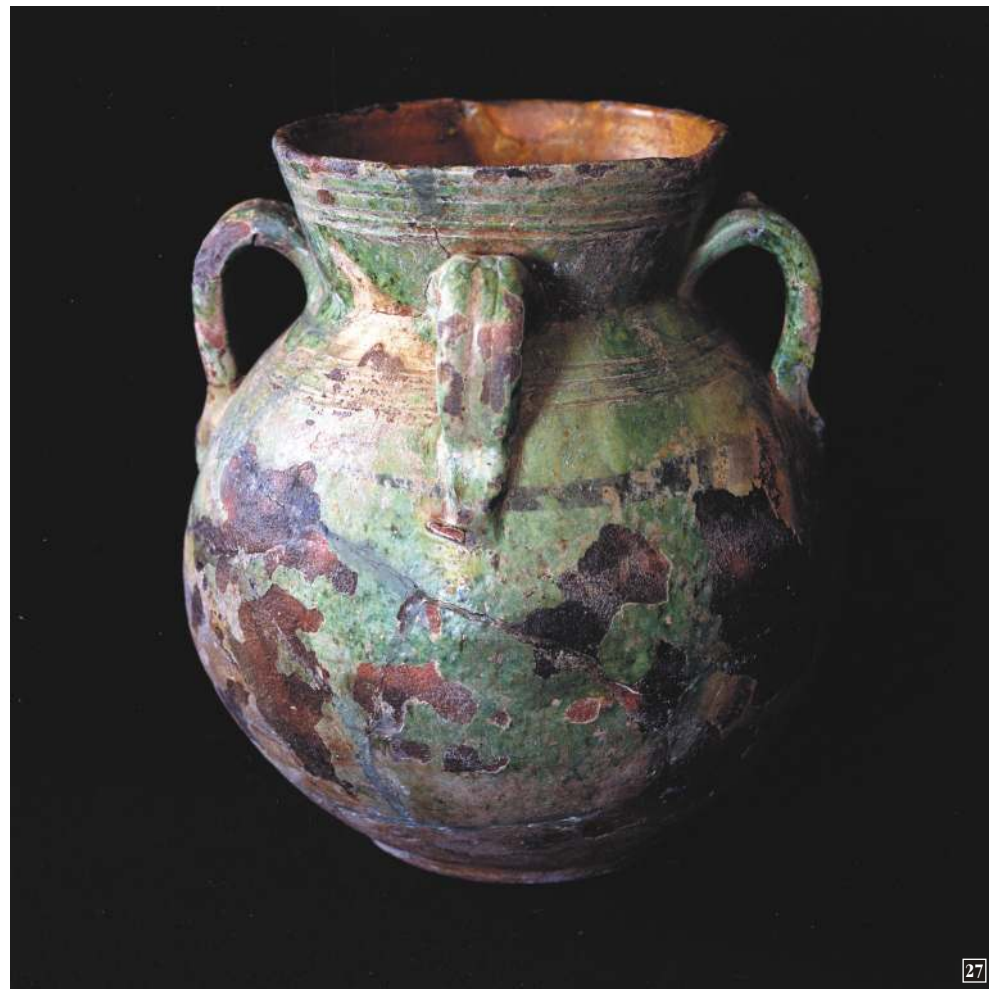
miliquide, come il miele (olle biancate o quadrianate). Fanno parte a sé un raro versatoio troncoconico con beccuccio a canale e una tipica borraccia sarda panciuta (*sa stangiada* o *su frascu*) ancora in uso fino a tempi recentissimi.

Variegato è anche il panorama dei repertori decorativi. Alcune tipologie si rifanno a tradizioni altomedie-



26
vali, bizantine e giudicali (decorazioni a costolature, a pettine e a stecca) altre agli influssi esercitati dalle importazioni di vasellame continentale coevo (decorazioni plastiche, vetrine colorate, graffita sottovetrina e *slip ware*). All'interno della classe delle ingob-

biate e invetriate si distinguono quelle con decoro inciso sottovetrina e quelle decorate con la tecnica dello *slip ware*. Vi compaiono motivi astratti o di ispirazione geometrica, vegetale e animale.





28

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzu



29

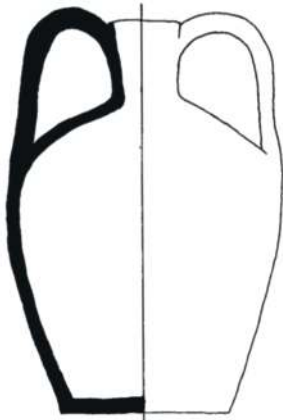
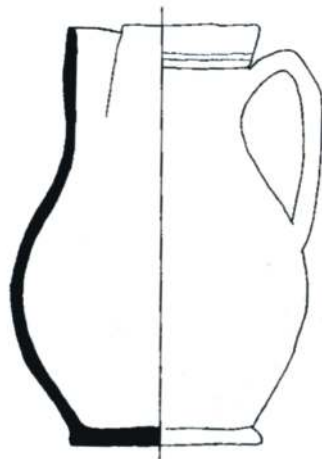
Il fondo di Tramatzu arricchisce, in modo straordinario, il quadro delle conoscenze sulle produzioni oristanesi di età postmedievale, già confortato da una ricca documentazione archivistica per il XVI e XVII secolo, che assegna ad Oristano il ruolo di centro guida nella fabbricazione delle ceramiche “sardesche” regolata da uno specifico gremio.

Diverse le novità, sia riguardo alle forme, soprattutto

quelle chiuse (boccale monoansato con alto collo cilindrico e tre principali varianti di anforette) sia riguardo al repertorio decorativo.

Merita di essere segnalata la presenza, ancora in periodo così tardo, di costolature e decorazioni impresse a pettine o a stecca, come pure delle anse a torciglione.

Evidenti le tangenze tipologiche e culturali che si ri-



30

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza



31

fanno sia al versante iberico (es. la ciotola ad orecchiette o l'olla globulare quadriansata) sia a quello italiano, ligure e montelupino in particolare (si vedano i numerosi decori della ceramica graffita sottove-

trina o a *slip ware*).

Le ceramiche di Tramatzza confermano, inoltre, l'impressione dell'arcaicità di alcuni modelli, sia italiani sia iberici, già in uso nel XV secolo, che permette